

Ninni Andriolo

ROMA Abbandonare le aule parlamentari al momento del voto, potrebbe essere questa la mossa finale da giocare se il governo dovesse continuare a truccare le carte della partita Iraq. La cautela è d'obbligo, perché il treno ulivista partito dal Palaeur con destinazione Strasburgo non può perdere vagoni in prossimità della prima curva. L'idea che circola dentro la maggioranza di sinistra dovrà essere valutata con Margherita, Sdi e repubblicani e «qualunque decisione verrà presa insieme dalle forze che hanno dato vita alla lista unitaria, tenendo in conto anche le diverse sensibilità che si registrano dentro i singoli partiti». Mercoledì prossimo l'Aula del Senato dovrebbe votare il decreto che rinfanzia le missioni italiane all'estero.

Compresa quella in Iraq che per l'opposizione si sta concretizzando nella partecipazione all'«occupazione militare di quel Paese» e che il governo, invece, butta burocraticamente nello stesso calderone delle missioni «umanitarie e di pace». Un passaggio «stretto e delicato» per il centrosinistra. Un pericoloso masso che la maggioranza non sembra intenzionata a togliere dai binari, nella speranza che la lista unitaria deragli alla prima occasione. Un voto che dividesse l'opposizione, e in particolare la neonata creatura battezzata sabato scorso da Romano Prodi, fornirebbe su un piatto d'argento la prova del «centrosinistra che si scontra sulla politica estera». Il tasto sul quale Berlusconi è tornato a battere durante il suo ultimo show televisivo, per dimostrare che al suo governo non si contrappongono alternative mature. Anche per questo oggi, a differenza di ciò che accadde nel giugno del 2003, quando il governo acconsentì alla separazione del tema Iraq dagli altri, il centrodestra va avanti spedito per la propria strada. La settimana scorsa, in commissione, la maggioranza al Senato ha respinto la richiesta dell'opposizione di separare dal testo del decreto gli articoli uno e due che riguardano l'Iraq. Il centrosinistra è tornato alla carica giovedì, presentando in Aula una pregiudiziale di incostituzionalità, estremo tentativo per stralciare la questione irachena. Nulla da fare, il centrodestra, con la forza dei numeri, ha bloccato anche questa strada.

La contesa riprenderà mercoledì, quando i senatori discuteranno il decreto, prima di passare al voto finale. L'opposizione presenterà emendamenti soppressivi, l'unico modo possibile per «spacchettare» il testo governativo, visto che le norme impongono il voto complessivo dei decreti e non per singoli articoli. Il 18 febbraio, però - a

“ Il centrosinistra alla prima prova di unità Tutti d'accordo che non si tratti più, se mai lo è stata, di un'operazione di pace, ma di un'occupazione militare ”



La richiesta di votare separatamente per «Antica Babilonia» ha già ricevuto un arrogante rifiuto. Resta il voto contrario, l'astensione l'uscita dall'aula ”

«Iraq, il governo voti da solo la missione»

Domani inizia il dibattito in Senato. E la lista unitaria potrebbe uscire dall'aula



Una manifestazione per la pace

Alessandra Tarantino/Agf

«Votate no» chiede il movimento per la pace

Strapieno ieri sera il teatro romano Ambra Jovinelli, per una «Serata per la pace, via le truppe dall'Iraq». Condotta da Serena Dandini, direttrice del teatro, sul palco si sono susseguiti molti artisti e intellettuali, giornalisti e politici; tra gli altri Giovanni Berlinguer, Cesare Salvi, Antonello Faloni, Alessandro Curzi, Aldo Tortorella. Ecco l'attore Marco Paolini, con un monologo sull'uranio impoverito di Kossovo. Poi Vavro, don Ciotti e Alex Zanotelli. Da tutti la richiesta di votare contro al rifinanziamento della missione in Iraq, e di raccogliere l'appello lanciato da Gino Strada, Ciotti e Zanotelli: «Chi ha manifestato perché l'Italia non si associasse a questa avventura militare chiede oggi che quell'avventura cessi. La richiesta del movimento per la Pace è inequivocabile: ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, subito. Chi non è portatore di questa richiesta non appartiene al movimento. Non si può marciare da Perugia ad Assisi e poi essere indecisi o compiacenti sulla decisione di abbandonare una guerra coloniale che non ha mai avuto alcuna legalità o giustificazione».

L'intervista

Marina Sereni, Ds: «Impossibile prolungare la missione irachena»

Aldo Varano

ROMA «Il governo commetterebbe una grave scorrettezza se sull'Iraq ci dovesse costringere a un voto che non consente al Parlamento di esprimere liberamente e compiutamente le proprie posizioni». E' netto il giudizio di Marina Sereni, che per la Quercia si occupa di questioni internazionali. Avverte il governo: «Lavoreremo perché le opposizioni rifiutino un voto che mette insieme questioni diverse come l'Iraq e le altre missioni. Per noi sarebbe inaccettabile».

Onorevole Sereni, quale sarà la posizione dei Ds?
«Intanto, assieme a tutte le opposizioni chiederemo con determinazione una commissione d'inchiesta parlamentare sulle armi di distruzione di massa. Anche negli Usa e in Inghilterra c'è una discussione. E' sconcertante che il ministro Frattini non veda questa necessità. Berlusconi ha giustificato il sostegno politico dell'Italia a Bush con le armi di distruzione di massa che non c'erano. Il Parlamento deve poter capire come sono andate le cose, controllare se vi sono state falsificazioni e se ne sono state organizzate nel nostro paese».

Detto questo, onorevole Sereni,

«Vorrei ribadire che il giudizio che diamo sulla situazione irachena è molto grave: dopo molti mesi dalla fine ufficiale della guerra si continua a combattere. C'è una sequenza di violenze crescenti che coinvolgono truppe e popolazione civile. Il contesto è quello per cui anche dopo la risoluzione 1511 dell'Onu, l'Onu non c'è. Nei fatti c'è un'occupazione. Gli italiani, inviati lì come forza di pace sempre più vengono percepiti come parte delle truppe d'occupazione. I nostri soldati stanno facendo il massimo sforzo per far percepire che le loro funzioni sono umanitarie e di tutela ma Nassirya ci ha detto come stanno le cose e non possiamo ignorarlo».

Siete quindi contro il rifinanziamento della missione irachena?

«Noi chiediamo una svolta radicale in Iraq. Quindi, se il voto fosse solo sul prolungamento della missione voteremo contro. Lo dico fermo restando che queste decisioni spettano ai gruppi parlamentari. Voteremo contro i nostri soldati ma per esprimere dissenso sul fatto che ci si chiede solo la continuità con quanto è fin qui accaduto in Iraq. Chiediamo una iniziativa non per il ritiro ma per

la trasformazione della nostra presenza in un quadro che veda soggetto protagonista l'Onu, secondo la risoluzione 1511».

Il governo pare volere un unico voto sull'insieme delle missioni italiane e non su ognuna di esse.

«A parte l'Iraq voteremmo sì sulle altre. Ma vorrei che il governo avesse chiara la gravità della situazione perché le altre missioni hanno un grado di legittimazione internazionale interamente diversa rispetto all'Iraq».

Il governo capisce ma sembra voglia usare l'Iraq per mettervi in difficoltà. Per questo le chiedo: come vi regolerete nel voto?

«L'opinione pubblica deve poter giudicare con chiarezza le posizioni delle forze parlamentari. Il voto deve essere trasparente senza mischiare cose diverse. Se il governo dovesse arroccarsi credo dovremmo trovare un modo per reagire con molta forza. Ripeto: è inaccettabile un voto unico su cose diverse».

Che vuol dire inaccettabile? Voterete contro? Uscirete dall'aula? Vi asterrete?

«Lo sforzo dell'Ulivo nelle prossime ore sarà teso a chiedere una votazione separata. Se il governo dovesse rifiutarlo credo non ci debba stare in Aula a votare. E' una ipotesi che valuteremo assieme a tutti gli altri. Ma di fronte a un gesto di arroganza sarebbe difficile dare altre risposte. In ogni caso, qualunque scelta noi faremo spero sia unitaria al massimo».

meno di ripensamenti dell'ultima ora, dei quali però non si scorgono le avvisaglie - la maggioranza dovrebbe mantenere la posizione dei giorni scorsi. Mostrando, nella sostanza, la stessa «correttezza» che la diessina Marina Sereni, nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina, attribuisce ad un governo che «costringe l'opposizione ad un voto che non consente al Parlamento di esprimere liberamente le proprie posizioni».

Una dimostrazione di arroganza che subordina a calcoli di bottega la gravità della situazione irachena e i rischi che corre il contingente italiano.

Questo, tra l'altro, si trova ad operare in un contesto dal quale l'Onu è assente, dove non si registra alcuna «svolta radicale», dove rimane indeterminato il tragitto che dovrebbe portare a restituire «l'Iraq alle autorità civili irachene».

Matura dentro questo scenario - nel caso assai probabile che il governo non consenta lo stralcio - la possibilità che i parlamentari delle forze che si richiamano alla Lista unitaria per le europee, abbandonino l'Aula al momento del voto, sia al Senato che alla Camera.

Questa eventualità è nell'aria, anche se non è l'unica sul tappeto e dovrà essere coordinata con tutte le forze dell'Ulivo e con Rifondazione. Le ipotesi in campo sono diverse, per il momento non sono previste assemblee dei senatori e dei deputati del centrosinistra. E non sono in calendario nemmeno riunioni dei parlamentari che fanno riferimento al listone per le europee. Se si dovesse arrivare allo scorporo del decreto, l'opposizione si potrebbe ritrovare sul «no» alla permanenza del contingente italiano in Iraq. In caso contrario, la lista unitaria potrebbe cavarsi dall'impaccio di votare «no» anche alle missioni umanitarie e di pace - alcune tra l'altro furono decise dai governi dell'Ulivo - astenendosi, o rimanendo in Aula senza partecipare al voto, o uscendo dall'Aula. L'ipotesi dell'astensione, però, produce opposizioni trasversali di consistenti minoranze e personalità dei Ds e della Margherita, propense a dire «no» alla permanenza italiana nello scenario iracheno. Posizioni diverse su questo punto si sono espresse anche durante la Convenzione del Palaeur. C'è da ricordare, tra l'altro, che il regolamento del Senato impone la somma di astensioni e voti contrari e che il problema del mancato rifinanziamento delle missioni di pace diverse da quella in Iraq, uscito dalla porta rientrerebbe dalla finestra. E il «no» si estenderebbe di fatto al Kossovo, all'Afghanistan, alla Somalia, alla Bosnia, all'Albania, all'Eritrea e a Hebron.

agenda Camera

rispettato gli accordi della Casa delle Libertà.

Base Usa della Maddalena Immediata rassicurazione sulla futura destinazione delle strutture esistenti nell'arcipelago della Maddalena in Sardegna. Le chiede il Gruppo Ds, con una mozione a prima firma Violante. Le preoccupazioni sulle sorti della Maddalena sono fondate su più fattori: si ricorda l'incidente del sottomarino nucleare Usa in ottobre, la decisione del comitato organizzatore della Coppa America di vela di scartare Porto Cervo come sede di gare veliche per motivi di sicurezza, la volontà del comando militare Usa di costruire nuovi edifici per oltre 30 mila metri cubi. La chiusura dell'arsenale militare, sta mettendo a ri-

schio 200 posti di lavoro. Secondo i Ds il governo deve garantire la conservazione del paesaggio naturale (l'arcipelago della Maddalena è parco nazionale), la sua fruibilità, i livelli di occupazione e la tutela dei residenti.

Erboristerie L'Aula si occupa del settore con un testo che unifica alcune proposte di legge presentate da diversi gruppi. Secondo i Ds è necessario mettere ordine in questo campo che per tradizione è molto sviluppato in Italia (il primo intervento legislativo risale addirittura al 1931), avendo come principale obiettivo la garanzia degli utenti; per questo, attraverso gli emendamenti, punteranno a migliorare gli aspetti del provvedimento che riguardano la figura professionale dell'erborista, che deve essere più qualificata e presente in tutti i passaggi, dalla coltivazione fino al momento della vendita dei prodotti.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

stata respinta dalla maggioranza (per le minacciate dimissioni di Bossi). Gli articoli più ostici sono stati accantonati. Oggi riunione di maggioranza per sciogliere i nodi interni.

Decreti Oltre a quello sulle missioni, il Senato sarà impegnato a convertire in legge decreti sull'emergenza sanitaria (Sars ed epidemia polio); l'amministrazione della giustizia (tribunale delle acque), entrambi al voto; le tariffe postali agevolate; i dipendenti del ministero dell'Economia (in sciopero). Il voto, la settimana successiva.

Elezioni europee Il relatore Lucio Malan, Fi, ha presentato, in commissione Affari costituzionali, un testo di riforma

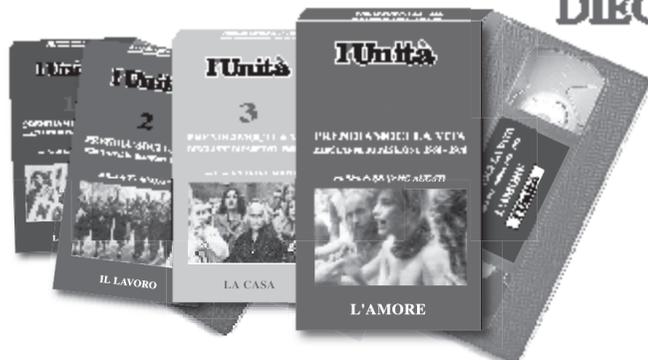
della legge elettorale per le europee. Prevede incompatibilità (ma non ineleleggibilità) per deputati e senatori nazionali, e membri del governo; un listino nazionale bloccato da cui attingere un terzo degli eletti per ciascun gruppo; ipotesi sull'aumento delle preferenze. L'esame proseguirà a partire da domani.

Deleghe (pensioni e ambiente). Stallo alla commissione Lavoro sulla delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni. Si attende la nuova proposta, che pare conterrà alcuni vistosi passi indietro sulla decontribuzione, il Tfr e lo scalone (in pensione nel 2008 solo con 40 anni di contributi). La commissione Bilancio ha espresso il proprio parere, però ancora sul «vecchio» testo. La delega ambientale, prosegue, con molta lentezza, il suo cammino alla commissione Ambiente. Si stanno votando gli emendamenti ai primi articoli.

(a cura di Nedo Canetti)

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

